

Conversazione sulla famiglia

Colloquio immaginario tra Leon Battista Alberti, Giancarlo Biasini e Francesco Ciotti sul tema dell'evoluzione storica della famiglia italiana



Leon Battista Alberti (Genova 1404 - Roma 1472), architetto, scrittore, matematico e umanista. È autore di molte opere sull'arte figurativa: *De statua*, *De pictura*, *De re aedificatoria*. Ma è anche autore de I libri della famiglia (Einaudi, 1994, pp. 471, euro 29,95), il cui testo si trova sul sito: www.filosofico.net/albertifamiglia4libri.htm. Francesco Ciotti ha fatto una lettura di quest'ultimo testo, scritto nel 1441 e, nell'estate del 2010, con Giancarlo Biasini, ha messo in scena questa conversazione con Leone per comprenderne meglio le idee sulla famiglia rinascimentale: una rilettura di grandi Autori classici può aiutarci a capire le trasformazioni del nostro tempo.

Francesco. Cominciamo dalla educazione dei figli?

Leone. L'educazione dei figli, come dico nel primo dei quattro libri, è fra i compiti più importanti. Sostengo che dei figli maschi si devono occupare i padri, come dei padri da vecchi si devono occupare i figli maschi per una lealtà intergenerazionale reciproca. A tal fine prima i figli maschi vengono tolti alle gonne delle madri meglio è; ché le madri viziano e indeboliscono i figli. Nelle loro mani i figli diventano mollicci mentre hanno bisogno della severità e della disciplina dei padri. Da voi?

Giancarlo. La differenza con il Novecento è notevole. Tra le due guerre mondiali del Novecento e anche dopo l'istruzione privilegiava i maschi, ma mi pare che le decisioni in merito toccassero più alle mamme che ai padri. Ho esempi nella mia famiglia: mio fratello maggiore (1917) ha fatto 2 anni di ginnasio, ma non proseguì per il liceo classico. Fu avviato all'Istituto Magistrale perché con liceo e università sarebbe stato economicamente autonomo troppo tardi. Solo dopo il diploma proseguì verso la laurea. L'elaborazione della decisione fu della madre e poi approvata dal padre. Anche la decisione di non fare studiare la figlia femmina oltre le elementari fu della madre. Mi pare che anche nella mia famiglia allargata (12 cugini) le cose siano andate allo stesso modo.

Leone. Per il mio tempo l'educazione dei figli è dei padri. La norma, come illustro nel secondo libro dedicato alla *de re uxoria* ovvero al matrimonio, è che la donna si deve occupare della casa, del ministero dell'interno, mentre il marito del fuori casa, che è ministero degli esteri. Per l'educazione dei figli, che pure è ministero dell'interno, no.

Giancarlo. Alla fine dell'800 nel suo testamento il medico Maurizio Bufalini, vedovo, parlando di sua figlia dà istru-

zioni molto precise sull'educazione e, nonostante fosse un laico (era stato deputato della Repubblica romana), sostiene che meglio di tutto per le femmine fosse una educazione "domestica" e cattolica. Tu dici che le mamme viziano i figli, ma nelle nostre famiglie fra le due guerre i padri erano molto impegnati sul lavoro nella gestione del capitale o della sopravvivenza, per cui l'educazione ricadeva per forza sulle madri.

Leone. Anche nel mio tempo il governo dei fatti economici appartiene ai maschi. Il padre si deve occupare del futuro del figlio maschio perché ha a che fare col futuro della roba di famiglia; la roba è centrale in questo periodo del Rinascimento. Dico nel terzo libro, intitolato *Economicus*, che la roba, il mercato e ciò che abbiamo come famiglia, lo dobbiamo conservare e aumentare. Siamo una famiglia di banchieri e possidenti cacciati da Firenze e sparpagliati in tutta Italia. Dobbiamo mantenere i nostri beni. Per questo il padre deve decidere quello che il figlio farà da grande, e ciò ha a che fare con la conservazione del patrimonio. Bisogna decidere se i figli maschi devono essere avviati verso gli studi o verso un mestiere: il banchiere o l'artigiano. La scelta deve essere basata sulle attitudini che mostrano i figli. Se uno non ha l'attitudine per lo studio è meglio che vada a bottega. Il vostro pregiudizio è che la cultura è solo di chi studia; per noi chi va a bottega e chi studia sono allo stesso livello.

Giancarlo. Penso a come si veniva avviati allo studio fra le due guerre. Era l'insegnante elementare (in genere una maestra) che valutava se lo scolaro (in genere un maschio) fosse in grado di continuare a studiare o meno; i genitori non erano in grado di farlo. Ed era dal rapporto fra le madri e le maestre che nasceva la decisione che in genere il padre accettava. Maestre e mamme: l'i-

struzione era un affare di donne alla fine della scuola elementare.

Leone. Da noi è affare di maschi, ma all'interno della famiglia. Il padre decide, sceglie il maestro che viene a insegnare al figlio in casa e che viene inglobato all'interno del sistema famiglia, anzi dei maschi della famiglia.

Giancarlo. Non so quando sia iniziata la prevalenza delle maestre; certo la letteratura ottocentesca dedicata ai fanciulli narra di maestri e maestre nella scuola pubblica che è uno dei primi "mondi" in cui è entrato il lavoro femminile. Ma anche oggi mi pare che per l'educazione dei figli gli attori siano le madri e le insegnanti: alle udienze degli insegnanti ci vanno le madri, anche se nell'accudimento dei piccoli qualcosa sta cambiando.

Leone. Trovo disdicevole che un padre si occupi dell'accudimento di un figlio piccolo; lo trovo contro la natura che ha fatto la donna atta a procreare e ad allattare; disdicevole che all'adolescenza il figlio resti ancora attaccato alle gonne della madre anziché sotto la guida severa del padre. Grande è la differenza nell'educazione dei figli quando sono bambini e quando sono giovani e adolescenti. Occuparsi dei bambini è facile perché i bambini sono virtuosi mentre i giovani sono difficili, instabili, viziosi e quindi causano una quantità di problemi e hanno bisogno di padri autorevoli. Il figlio ha bisogno del padre soprattutto da adolescente: ha bisogno di una guida. Lo so: tra il metodo educativo del padre severo e punitivo e quello umano comprensivo è meglio quest'ultimo perché è preferibile essere amati che temuti. Il figlio non deve considerare il padre un nemico e quindi lasciamo le punizioni al maestro di casa. I giovani possono prendere cattive strade e cattive compagnie e darsi al gioco d'azzardo ove spendono e dilapidano le fortune dei genitori.

Giancarlo. Questo vizio dei giovani figli dei possidenti ha un'ampia letteratura anche nei nostri tempi. Poderi dilapidati con cambiali false perdendo al gioco. Ora c'è un'altra storia di capitali dilapidati con l'acquisto di droga.

Leone. Come affermo nel *Prologo* ai quattro libri, di fronte al pericolo e alle avversità la sola ancora di salvezza è la famiglia allargata. In ogni vita ci sono eventi sfavorevoli. Rispetto a questi deve esserci qualcosa che ti protegga: prima di tutto la famiglia. Una famiglia compatta e unita non può essere abbattuta. Voglio tessere l'elogio della mia famiglia, i cui membri sono stati variamente perseguitati ed esiliati da Firenze, ma pur essendo andati chi da una parte d'Italia e chi da un'altra siamo rimasti uniti, e alla fine siamo persone affermate in campo letterario, economico, mercantile e bancario: la nostra famiglia è la nostra forza. Ma la famiglia per essere protettiva non deve essere piccola, nucleare, costituita solo da figli e genitori, ma anche con nonni, zii, cugini. Allargata, insomma. Sono contrario che la famiglia si spezzetti e si divida perché si divide anche il patrimonio.

Giancarlo. Anche la famiglia contadina della civiltà agricola era uno strumento forte. La terra non era sua, ma di un padrone e il contratto era di mezzadria. Era quindi tenuta insieme dal capitale fondiario (del padrone) e dal lavoro (del contadino). Quella di mio nonno materno era costituito da 32 persone e ogni bambino aveva almeno 5 zii. Oggi la prevalenza del figlio unico, per le note difficoltà economiche, finisce per portare via ai bambini gli zii che facevano parte viva della loro vita.

Leone. Strano che i figli siano diminuiti per difficoltà economiche. La numerosità dei figli per noi è fonte di ricchezza non di impoverimento. Il figlio unico è una sciagura perché noi dobbiamo mantenere i nostri figli ma dimentichiamo che i figli ci manterranno poi quando saremo vecchi? Per fortuna, ai miei tempi, la famiglia ridotta a un figlio è evento rarissimo.

Francesco. Le famiglie in Italia hanno cominciato a fare meno figli dopo la seconda guerra mondiale, con forti diffe-

renze tra Nord e Sud ma, anche all'interno della stessa regione in funzione della organizzazione sociale ed economica. Nel mio paese, Morciano, cittadina di commercio vicino a Rimini, nella mia generazione già i figli erano pochi. Immigrato a Cesena, nel 1975, ho trovato una situazione diversa: la mia generazione qui aveva ancora molti fratelli. Nel riminese più turistico e commerciale c'era stata già una precoce contrazione delle nascite. Poi Cesena è diventata meno contadina e le famiglie non sono state più intorno allo stesso "fuoco".

Giancarlo. Le famiglie contadine dopo la seconda guerra mondiale hanno resistito fino agli anni '70 a vivere insieme in case molto grandi e con lo stesso fuoco.

Francesco. La trasformazione industriale e la trasformazione urbana hanno portato a non stare più insieme, a non continuare più il lavoro del padre. La divisione del lavoro industriale in città ha diviso le famiglie.

Leone. Che errore! Tenere unita la famiglia allargata e provvedere a un solo fuoco domestico invece che a due o a molti non è importante solo per la roba e per le avversità. La famiglia allargata ha anche un ruolo insostituibile come mediatore tra individuo e società: è qui che il cittadino impara a collaborare e a cooperare insieme agli altri, a essere solidale e non competitivo ed egocentrico. La famiglia allargata è un agente educativo fondamentale per la società civile. Il valore della solidarietà è un valore civile, non è solo il valore di una comunità religiosa.

Giancarlo. Questo ha comportato un'altra conseguenza: il ritardo dell'età del matrimonio.

Leone. Anche nel mio tempo vi è talora il disdicevole costume del matrimonio troppo tardivo. Questo è molto grave perché così i figli non possono occuparsi dei genitori quando sono vecchi. Invece che sposarsi tra i 25 e i 30 anni, questi figli non si sposano. E non se ne vanno di casa. Per porre fine a questo stato di cose questi figli vanno diseredati. I giovani soprattutto del mio ceto vogliono divertirsi e non prendere responsabilità e anziché privilegiare l'amore coniugale inse-

guono l'amore venereo, bestiale e vizioso, e ciò va contrastato con ogni mezzo: diserediamoli di ogni bene. Chi non si sposa non fa figli, non contribuisce alla produzione economica della famiglia, non dà prole al lavoro, alla roba, che ha un valore centrale per la sopravvivenza della famiglia. Oltre ai valori civili, il soldo, il denaro fanno la ricchezza del Rinascimento e della classe cui appartengo. Fin dal tempo dei gloriosi Romani la roba era il fondamento della famiglia e, se si rimaneva in casa, bisognava sposarsi e portare in casa moglie e figli.

Giancarlo. Dunque il problema dei figli che rimangono in casa c'è sempre stato.

Francesco. Nella mia generazione dei giovani del '68, c'era forte il desiderio di uscire al più presto per contrapporsi ai genitori. Certo per i giovani di oggi è diverso, e questa attuale difficoltà a uscire di casa, specie nei Paesi latini, viene giustificata come una difficoltà economica o per difficoltà nell'incontro della sposa.

Leone. La scelta della sposa è importante; l'uomo deve prestare molta attenzione nella scelta, anche se deve sposarsi presto e avere figli maschi numerosi. Qui sono le donne della famiglia a indicare le ragazze di buona famiglia fra cui scegliere la sposa. L'uomo deve scegliere la più costumata e la più sana. Sana perché adatta a procreare e costumata per evitare i litigi familiari. Problema grande è la moglie sterile, ma in confronto ai miei contemporanei ho un atteggiamento più comprensivo: la moglie sterile non va ripudiata come ancora avviene in certe religioni ed etnie e come usa nella società rinascimentale. L'adozione dei figli è una soluzione molto più accorta e rispettosa.

Giancarlo. Dunque la scelta nella rosa di ragazze fra cui scegliere la sposa nel tuo tempo era una prerogativa delle donne della famiglia. E i matrimoni per innamoramento?

Leone. L'amore coniugale non ha nulla a che fare con l'innamoramento. Innamoramento e passione sono amore venereo. L'amore coniugale sconfinava nell'amicizia, nel rapporto stabile e duraturo che per essere tale non deve avere passioni, ma una convivenza tranquilla. La moglie non deve essere molto diversa da te, per

ceto o per idee politiche, per evitare i litigi che fanno rompere un amore troppo passionale.

Giancarlo. Se penso alla letteratura del Trecento e all'amore per la donna angelicata idealizzato in termini simbolici, trasfigurato o sublimato, direbbe Freud, trovo che ha poco a che fare con la passione tragica e trasgressiva di Paolo e Francesca. L'amore coniugale, come comincia a essere concepito nell'Otto-Novecento quando passa attraverso l'innamoramento per giungere al matrimonio, è più fragile perché l'innamoramento passa e la tua ipotesi, Leone, della moglie che fa parte della famiglia che serve a conservare il capitale assume consistenza. Ma la diminuzione del problema della conservazione del capitale e, nella seconda metà del Novecento, l'impegno lavorativo extrafamiliare, che si è aggiunto alla gestione della casa, ha cambiato la vita delle donne.

Francesco. Negli anni '70 la terapeuta familiare Mara Selvini quando parla delle figlie anoressiche descrive le loro mamme stressate dal loro doppio ruolo e incapaci di fare le madri. Nell'Italia degli anni '60 la donna è entrata nel mondo del lavoro con la rivoluzione industriale e la fine della famiglia patriarcale allargata. Ci si è separati dalla famiglia di origine e si rimane in tre, genitori e figlio unico. Abbiamo inteso, mi pare, che prima della seconda guerra mondiale, e anche dopo per la famiglia contadina, la famiglia allargata era ancora simile a quella rinascentista. L'arzdora (in romagnolo la reggitrice), la sposa più vecchia, gestiva la casa e le spose giovani dovevano aspettare il proprio turno collaborando a un governo della casa il cui potere era nelle mani della sposa "vecchia".

Leone. Nelle nostre famiglie allargate preciso è il ruolo della sposa del capofamiglia. Il padre di famiglia è un ragno che dal centro della tela dirige tutto, sta fuori casa ma insegna alla moglie il governo della casa e le affida le cose e le chiavi delle stanze. Di tutte le stanze anche quella dei gioielli, ma non dello studio dove egli tiene la contabilità e che è solo sua perché le mani tinte di inchiostro sui conti le ha solo il padre di famiglia.

Giancarlo. Ancora succedeva nella famiglia allargata della prima metà del Nove-

cento. I conti li teneva il capofamiglia, il marito della sposa vecchia che aveva un finanziamento mensile. Dalla gestione quotidiana lei si ritagliava una parte per il corredo delle figlie, mentre alla dote pensava il capofamiglia.

Leone. Da noi il padre di famiglia dà alla donna i soldi per le spese che devono essere chiare. Si dividono in tre tipi: necessarie, volontarie e voluttuarie. Le necessarie sono quelle per il sostentamento di tutti e alla moglie le si danno per forza; le volontarie (per esempio acquisto di libri e cavalli) si possono rimandare; le voluttuarie servono ai divertimenti. Per queste i soldi alla moglie non vanno assolutamente dati; le decide il padre.

Giancarlo. E le voluttuarie per i figli?

Leone. Ah, qui sono del tutto contrario al sistema della paga fissa, settimanale o mensile. Non bisogna dare ai giovani questa paghetta fissa in argento. È come dare un'arma affilata a dei bambini che non la sanno usare. Meglio dare i soldi al bisogno per voglie oneste. Se un figlio giovane mi chiede soldi per un bisogno che condivido allora io glieli do. Se no no.

Giancarlo. E i nonni entrano nelle spese voluttuarie?

Leone. Eviterei una simile pratica viziosa dei nonni verso i bambini o i giovani. Né il nonno può fare alcuna cosa di nascosto dal padre di famiglia. Questo attiene alla gestione del capitale e alla educazione dei figli che è compito del padre che è al centro il ragno che tesse la tela con l'aiuto della moglie.

Ma torniamo alla moglie che deve essere onesta e ordinata. Più ordinata che bella. Non deve truccarsi. Attenti alle donne che si truccano perché vuol dire che vogliono piacere a qualcun altro e a quelle che perdono il loro tempo a parlare con le altre donne sull'uscio sottraendolo alla famiglia. Deve obbedire al marito più amandolo che temendolo e questi deve usare con lei più modo e umanità che durezza e severità. Come per i figli, come ho detto all'inizio di questa conversazione.

Giancarlo. Nelle vecchie fotografie dell'800 ci sono sempre donne a chiacchiere sull'uscio, donne sedute sulle sedie o sugli scalini. La strada era il luogo

sociale per eccellenza. Forse erano solo le donne del popolo a farlo come compromesso tra il loro bisogno di stare insieme e la necessità di stare vicino alle loro case per obbedire a un controllo dell'uomo sulla donna. Ora il luogo sociale è diventato il telefono.

Leone. La donna deve essere in casa, per essere brava a gestire una grande casa e una grande famiglia. Ci vuole un terreno sufficiente perché la casa sia autonoma come produzione. Ci sono imprevisti: il raccolto può andare a male; ci possono essere prestiti che non tornano indietro. Occorre, come dite voi oggi, diversificare gli investimenti in denaro e possessione sì da ridurre il rischio. Oltre alla famiglia, come dico infine nel quarto libro sull'amicizia, il padre deve curare con grande premura l'amicizia fra maschi. Per l'uomo l'amicizia è fondamentale e gli amici veri sono quelli che si conoscono e si frequentano sin da giovani quando non ci si frequenta per interesse. L'amicizia offre, come la famiglia, una grande protezione verso le avversità della vita.

Giancarlo. Oggi li chiamiamo fattori protettivi del ciclo vitale di una persona, maschio o femmina che sia. Mi pare siano gli stessi. A questi si aggiunge la scuola che nel tuo tempo, Leone, era tutto con la famiglia.

Leone. Le amicizie nascono in base alle circostanze e alle occasioni in cui i giovani si incontrano: da noi la strada, la bottega, il lavoro. Negli amici cerchiamo gli esseri a noi simili.

Giancarlo. Dici la strada. Era uno strumento fondamentale che è stato cancellato dal traffico di oggi. Nascevano amicizie con persone assai diverse dal punto di vista culturale, sociale o politico che potevano durare per la vita e con le quali si può parlare di cose molto diverse e spesso futili e irrilevanti, ma divertenti e che stimolano sorrisi. Fellini è stato un grande maestro di queste "pataccate".

Francesco. Le amicizie vere sono giovanili e ci proteggono; ma sono possibili se resti vicino ai tuoi luoghi di origine. A me non è successo perché ho abbandonato per lavoro il mio paese, come succede a molti. Gli amici dell'adolescenza sono un fattore protettivo ma possono essere

anche un fattore di rischio. Le cosiddette compagnie cattive esistono?

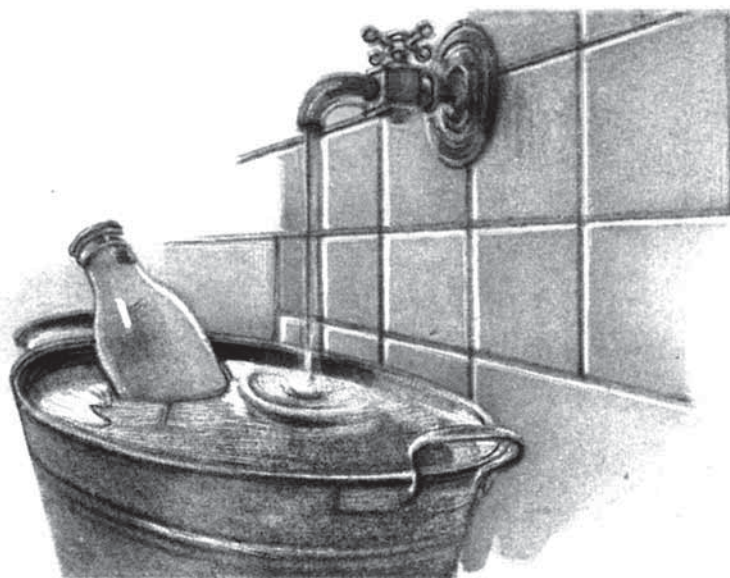
Leone. Esistono e ti portano sulle male strade del vizio e del gioco. Ma quelli sono nemici non amici. Al nemico e all'ingiusto non bisogna reagire con iracundia e vendetta perché il nemico teme più il silenzio che la minaccia e quindi l'uomo forte e onesto sopporta le inimicizie, cerca di riappacificarsi con le buone parole, cerca più la concertazione che la spada, più di essere placabile che duro e ostinato, rifugge l'odio come peste mortifera, è il superbo pomposo e scellerato che semina odio e alla fine resta solo.

L'ambizione malevola e lo spirito di competere e primeggiare è il massimo dei vizi, produce invidia e dall'invidia nasce l'odio, occorre la cooperazione fra gli uomini e non la competizione. Sì, il nemico teme più il silenzio che la minaccia.

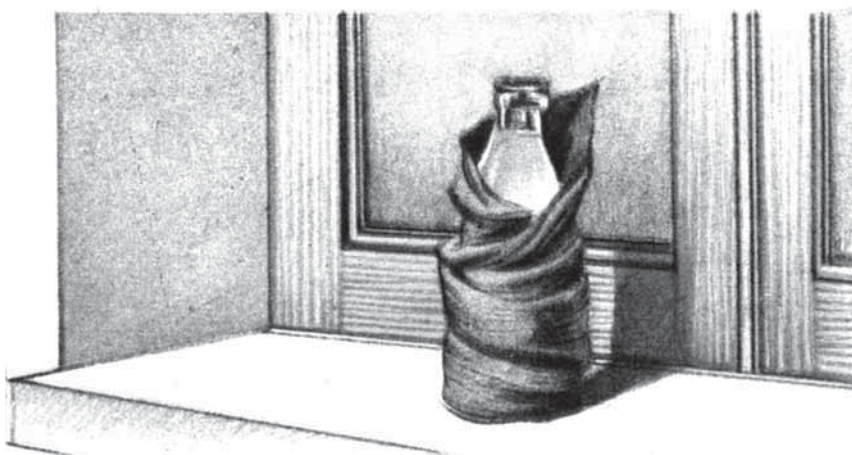
Giancarlo. Il silenzio inatteso è arma formidabile. Da noi, a Napoli, si sono incontrati il sindaco e Riccardo Muti, grande musicista, che avevano avuto un forte dissidio. Il sindaco aveva offeso Muti e si aspettava che questi reagisse. Lui è rimasto impassibile. Il silenzio è stato un colpo mortale.

Francesco. Un po' di silenzio – direbbe Fellini – utile nel bellicoso Quattrocento italiano, ci vorrebbe anche nel clima politico attuale. Il tuo "l'ambizione malevola e lo spirito di competere e primeggiare come il massimo dei vizi che produce invidia e dall'invidia nasce l'odio" fa pensare molto al ritratto di uomini politici d'oggi. Tuttavia in quello che dici, Leone, è possibile intravedere ciò che in fondo, oggi e sempre, può distinguere chi governa sul piano etologico più che politico. Mi auguro, Leone carissimo, che questo tuo libro, che è stato molto di moda nel '68 quando si parlava di trasformazione della famiglia, da famiglia patriarcale in famiglia nucleare, e il ruolo della donna subiva una rivoluzione copernicana e quando la comunità contava più dell'individuo e c'era l'idea che il malessere dell'individuo nascesse all'interno del suo contesto di vita sociale, possa tornare a essere letto e capito nei suoi grandi valori, alcuni passati, altri eterni. ♦

CONSIGLI DIETETICI*



Tenete la bottiglia con il latte in ghiacciaia o in vaschetta colma d'acqua: fate cadere dal rubinetto un filo d'acqua, avrete così posto il latte a 15 gradi circa, quanto basta per conservarlo 20-24 ore.



Esponendo la bottiglia con il latte fuori dalla finestra avvolgetela in un panno oscuro o in un sacchetto di carta oscura.

* Trattati dall'opuscolo: "Il latte in casa" del 1935